

Report del tavolo tematico “Da Taranto alla Val Susa come difendere salute e ambiente conquistando e garantendo un lavoro sicuro per tutti”, tenuto il 5 settembre a Napoli all’interno del Forum Sociale Urbano

Segretaria Federale Campana del Partito dei CARC

email: campaniacarc@libero.it sito: www.carc.it

Napoli, 10.09.12

Il tavolo è stato promosso da *Resistenza* (mensile del Partito dei CARC) e da *Contropiano* (rivista della Rete dei Comunisti) all’interno del Forum Sociale Urbano (<http://forumsocialeurbanonapoli.org/>) che numerose reti e associazioni hanno organizzato dal 3 al 7 settembre a Napoli - in alternativa al socialmente inutile ed economicamente oneroso (per le tasche dei contribuenti) VI Forum Mondiale Urbano dell’ONU-Habitat - per sviluppare una riflessione collettiva su un altro modello di società, che metta al centro il diritto all’abitare, la difesa dei beni comuni, la necessità di uno sviluppo ecosostenibile, la lotta contro le grandi opere, la democrazia partecipativa.

Quante Ilva ci sono nel nostro paese? Cosa unisce la lotta di Taranto a quella della Val di Susa e quali le prospettive di entrambe? E’ possibile spezzare la spirale disoccupazione-condizioni di lavoro poco sicure-devastazione dell’ambiente combinando lavoro, ambiente e città vivibili, salute e diritti? Come e chi può farlo? Che ruolo possono svolgere i sindacati conflittuali, i movimenti come quello NO TAV e dei disoccupati, le reti per la sicurezza sul lavoro, coordinamenti come il quello NO Debito? Queste le domande su cui si è incentrato il tavolo che è stato introdotto e moderato da **Fabiola D’Aliesio** (Segretaria della Federazione campana e membro della Direzione Nazionale del P. CARC) e a cui sono intervenuti, nell’ordine, **Franco Rizzo** (operaio dell’Ilva, ex delegato FIOM e Rls, membro del Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti), **Giorgio Cremaschi** (ex presidente del Comitato Centrale Fiom, promotore dell’Area programmatica Opposizione Organizzata CGIL, membro del Comitato No Debito), **Alberto Perino** (portavoce del movimento NO TAV- in collegamento telefonico), **Fabrizio Tomaselli** (membro dell’Esecutivo nazionale USB e del Comitato No Debito), **Michele Franco** (redattore di *Contropiano*), **Manuela Maj** (direttrice di *Resistenza* e membro della Direzione Nazionale del P.CARC), **Antonio Musella** (membro del Laboratorio Insurgencia ed esponente di Global Project), **Gino Monteleone** (esponente del movimento dei disoccupati organizzati napoletani); non hanno invece potuto essere presenti, per impegni lavorativi e problemi logistici, Mirko Pusceddu, ex operaio ThyssenKrupp ed esponente dell’associazione Legami d’Acciaio né Alessandra Arezzo, della Rete nazionale sicurezza sul lavoro.

Nel seguito riportiamo i passaggi principali degli interventi (che sono disponibili anche in versione integrale nel video report - <http://youtu.be/81VKoigVwH8> - realizzato dalla sezione Napoli Centro del P.CARC).

Nella sua introduzione **Fabiola D’Aliesio** ha sottolineato che il tavolo tematico contribuiva al Forum Sociale Urbano mettendo al centro la necessità e la possibilità di conciliare lavoro, ambiente e salute, perché per rimettere in piedi il nostro paese devastato dalla crisi in ogni suo aspetto, sociale, ambientale, economico e politico c’è bisogno del lavoro di tutti. Le lotte in corso a Taranto e in Val di Susa hanno assunto un ruolo che va oltre il problema specifico, chiamano in causa chi e come dirige il nostro paese e pongono con forza la necessità di costruire un’alternativa politica al governo

Monti. I relatori invitati al tavolo tematico rappresentano organizzazioni, associazioni, movimenti di resistenza che stanno portando avanti battaglie per affermare un modello di sviluppo, un modo di produrre e di convivere alternativo a quello imposto da padronato e banche oggi incarnato dal governo Monti-Napolitano.

Franco Rizzo ha spiegato che la situazione è difficile, i tentativi di dividere il fronte tra chi è per il lavoro e chi è per l'ambiente sono tanti e forti. Il 2 agosto a Taranto, però, è successo qualcosa di imprevedibile, un Apecar seguito da lavoratori e cittadini ha affermato con forza che lavoro e ambiente devono marciare insieme. L'Ilva ha prodotto non solo acciaio, ma morti, malati, donne che non riescono a portare a termine la gravidanza, il disastro del quartiere Tamburi, addirittura secondo uno studio fatto da un'équipe di medici dell'università di Bari, i cittadini di Taranto sono OGM! La sentenza della Todisco, che ha visto solo il 10% di quello che l'Ilva ha provocato, ha bucato un sistema, il "sistema Riva" che abbraccia politici locali e nazionali, istituzioni, Chiesa, forze dell'ordine, sindacalisti collusi, organizzazioni criminali. A Taranto il sindaco è Riva, non Stefano, tutta l'economia ruota intorno a Riva. Adesso però tira un'aria diversa, all'interno della fabbrica e all'esterno, si è sviluppata una mobilitazione popolare inedita, per forme e partecipazione, dal dopoguerra a oggi. Per cambiare la situazione ci vogliono volontà e risorse. Riva la volontà non ce l'ha: dice che la fabbrica produce al 70%, ma non è vero, è molto di più, dice che metterà 146 milioni di euro per risanare la situazione, ma in realtà sono solo 56 perché 90 sono soldi che doveva già mettere in base ad accordi passati. Ci vogliono risorse, ci vuole un piano industriale serio. Adesso si parla di CIG: se è necessario per fare gli interventi di risanamento va bene, ma a stipendio pieno, perché non sono i lavoratori a dover pagare, abbiamo già pagato troppo!

Nel suo intervento **Giorgio Cremaschi** ha affermato che la conciliazione tra lavoro e ambiente non è automatica, tutti adesso dicono che bisogna conciliarli, ma non è così: il lavoro nel capitalismo è sfruttamento dell'uomo e della natura, in fase di crisi è supersfruttamento. Non si tratta di conciliare lavoro e ambiente, ma di attuare un profondo cambiamento per cui occorre fare delle scelte radicali. In questi anni c'è stato un ricatto, un lavoro continuo del padrone in fabbrica e fuori, agli operai è stato imposto di uccidere se stessi per poter lavorare e questo cambia le persone, cambia anche la loro attenzione e sensibilità verso il problema ambientale. L'acciaio serve, ma non possiamo accettare che la produzione continui a queste condizioni. Ci sono strumenti tecnici per produrre acciaio senza ammazzare la gente, ci sono progetti elaborati da esperti, però costano e l'Ilva non ha intenzione di usarli. La soluzione non può essere lasciato al mercato, quindi c'è solo una strada: l'esproprio dell'Ilva (è previsto dalla Costituzione, bisogna applicarla), intervento pubblico, creazione di un organismo autonomo e indipendente di controllo sulla fabbrica e sul suo risanamento. Senza di questo i 346 milioni che il governo ha stanziato per Taranto saranno solo un regalo a Riva. Riva invece deve pagare l'indennizzo per i danni provocati al territorio e ai lavoratori, lo Stato deve fargli causa e costituirsi come parte civile. Questo è un nodo più generale, perché, a proposito di quante Ilva ci sono nel nostro paese, tutto il mondo del lavoro è sotto ricatto, non solo all'Ilva: a Melfi, ad esempio, c'è una concentrazione altissima di operai malati a causa dei ritmi di lavoro. Occorre una risposta adeguata, una piattaforma generale. La lotta del movimento NO TAV rafforza la resistenza contro la politica di macelleria sociale e deve diventare patrimonio generale. Abbiamo bisogno di un piano pubblico per la riconversione delle produzioni dannose, il risanamento ambientale è anche un'occasione di lavoro. L'esempio dell'Italsider di Bagnoli è chiaro: cosa c'è al posto dell'acciaieria? che ne è stato della bonifica? Se si chiude un'acciaieria, ci vuole un piano per mantenere i posti di lavoro e per bonificare il territorio e chi ha inquinato deve pagare.

Non dobbiamo cadere nell'errore di suggerire al potere le misure da adottare, chi ha il potere non è che fa quello che fa perché non ha capito, ma lo fa proprio perché ha capito. Il sistema va cambiato, ci vuole una proposta sociale e politica. Bisogna sostenere tutte le lotte, coordinarle e costruire un sistema alternativo.

Alberto Perino, dopo aver illustrato sinteticamente la situazione in Val di Susa, ha detto che il movimento NO TAV è sotto attacco perché è diventato un esempio per tutto il paese. La TAV è la cassaforte del PD (e degli altri partiti in vista delle elezioni), serve alle mafie e a un pugno di grandi imprese come la CMC (contro la quale il 13 ottobre ci sarà una manifestazione a Ravenna). Quello che serve al nostro paese non sono le grandi opere inutili, ma migliaia di piccole opere utili che danno anche lavoro, un lavoro che deve essere sicuro, dignitoso e adeguatamente remunerato. Tutte le forze popolari, i movimenti, le reti devono unirsi per costruire un'alternativa alla politica delle grandi opere, della devastazione dell'ambiente e della salute, della disoccupazione.

Fabrizio Tomaselli ha sottolineato che tutti i relatori erano sostanzialmente d'accordo, quindi mancava un po' il contraddittorio. A proposito dell'Ilva, ha detto che Riva deve essere arrestato e pagare per i danni prodotti, deve ottemperare tutte le prescrizioni della magistratura altrimenti l'Ilva è nazionalizzata, anche se ha poi sottolineato che quando era Italsider c'erano comunque sfruttamento dei lavoratori e inquinamento. I sindacati sono una concausa di quanto successo a Taranto: quando si privilegiano gli interessi dell'organizzazione sindacale rispetto a quelli dei lavoratori il risultato è quello che c'è a Taranto. Il sindacato deve assumersi nuove responsabilità, anni fa faceva battaglie principalmente per ottenere aumenti salariali, ma oggi non basta, sui redditi dei lavoratori incidono pesantemente mutui, tasse, costi della scuola e della sanità, ecc., il lavoro precario ha assunto una dimensione tale per cui anche chi lavora ha un reddito insufficiente per vivere. Quindi il sindacato non può più ragionare solo in termini di salario, deve allargare il suo raggio d'azione al sociale, al territorio, ecc. Il coordinamento delle lotte è fondamentale, il tentativo di dividere e mettere gli uni contro gli altri nasce dalla paura che le lotte si saldino. Il movimento NO TAV è un'esperienza molto importante che va studiata attentamente per capire come estenderla, come promuovere movimenti di massa.

Michele Franco, raccogliendo la sollecitazione a problematizzare la discussione, ha detto che per imporre l'esproprio/nazionalizzazione dell'Ilva occorrono dei rapporti di forza che attualmente non ci sono. Quindi è necessario essere interni alle lotte e allo stesso tempo alludere in esse al fatto che finché i lavoratori identificano il proprio destino con quello dell'azienda sarà difficile cambiare i rapporti di forza. Bisogna alludere alla necessità di un altro sistema, di un altro modello.

Manuela Maj ha affermato che lavoro, ambiente, sicurezza, diritti sono non solo compatibili, ma strettamente legati tra loro (tanto vero più si cede ai padroni in un campo, più bisogna cedere anche in altri) e che il lavoro ha un ruolo centrale. In Italia ci sono circa 20 milioni di occupati, ne servono almeno altrettanti per fare nel giro di 5-10 anni le grandi opere veramente utili: 7-8 milioni per sistemare il territorio e le cose, 4-5 milioni per far funzionare anche solo decentemente i servizi pubblici, 1 milione per il recupero e la valorizzazione del patrimonio artistico e paesaggistico, 6 milioni per il recupero e la sistemazione degli edifici pubblici (un esempio per tutti: solo il 34% degli edifici scolastici è a norma!) e privati. I soldi ci sono (vanno presi dai profitti dei Riva, dall'abolizione del debito pubblico, vanno usati i soldi che oggi lo Stato regala al Vaticano e spende per armamenti e missioni di guerra), come anche gli strumenti tecnici e i progetti.

Gli ingredienti per risolvere la situazione ci sono tutti, occorre la volontà politica di impiegarli in modo combinato, duraturo e finalizzato alla bonifica dell'ambiente, alla creazione di posti di lavoro utili e dignitosi, alla tutela della salute dei lavoratori e pubblica (altrimenti succede come a Marghera, con il petrolchimico: 5 miliardi di euro stanziati per progetti di bonifica, con il risultato che i soldi sono spariti e i progetti sono rimasti sulla carta). Questo non lo possono fare gli stessi che sono responsabili del disastro in cui ci troviamo, a Taranto come in tutto il paese. Non lo può fare certo il governo Monti: Clini, l'attuale ministro dell'Ambiente, dal 2001 al 2011 è stato direttore generale del ministero dell'ambiente (non solo era a conoscenza della situazione dell'Ilva, ma è uno dei responsabili); nel decreto "salva Italia" (poi confermato in quello "semplificazioni") i professori milionari hanno inserito un dispositivo (la cosiddetta messa in sicurezza operativa- Miso) che altro non è che un condono mascherato per le aziende che hanno inquinato e inquinano; l'esproprio dell'Ilva, giusto, ma chi lo fa? Monti? In più non dimentichiamoci che fino al 1995 l'Ilva era pubblica, e la situazione non era molto diversa.

Lo può fare un governo di emergenza popolare che ha come suo programma "lavoro, ambiente, sicurezza, diritti", che agisce su mandato delle RSU, delle organizzazioni, reti, associazioni mobilitate in questi campi e deciso a passare sopra gli interessi dei Riva e compari. In questo modo i lavoratori non dovranno più identificare il proprio destino con quello delle aziende! Senza un progetto di governo alternativo a Monti, le nostre lotte anche le più decise in definitiva si riducono a chiedere ai responsabili del problema di fare qualcosa per risolvere il problema che hanno creato. E' vero che bisogna attuare un cambiamento profondo per cui servono scelte radicali: la scelta radicale, coraggiosa che persone come Cremaschi, Tomaselli, gli altri dirigenti dei sindacati conflittuali e quanti hanno influenza e seguito tra i lavoratori sono chiamati a fare è di costituirsi da subito in un Comitato di Salvezza Nazionale che si colleghi con le organizzazioni operaie e popolari, le mobiliti insieme a scienziati, esperti, ecc. per mettere a punto misure alternative a quelle di Monti e iniziare ad attuarle, chiami i funzionari pubblici a non obbedire alle direttive di un governo che si è installato e opera in violazione della Costituzione. Bisogna osare diventare la nuova direzione del paese!

Antonio Musella ha sottolineato che per il futuro dell'umanità è fondamentale riqualificare le città e promuovere uno sviluppo ecosostenibile. Non può esistere però una produzione sostenibile dell'acciaio, non inquinante. Ambiente e salute non sono compatibili con la contraddizione capitale-lavoro, occorre un rivolgimento rivoluzionario. La rivolta di Taranto è molto importante per il Mezzogiorno e bisogna sostenerla. Come fare per costruire un'alternativa? E' molto importante mettere al servizio delle lotte gli intellettuali liberi e pensanti (come ad es. Viale), ma le lotte e il protagonismo popolare devono essere centrali. Rispetto a Taranto, l'Ilva interrava i rifiuti dentro la fabbrica stessa e gli operai non dicevano nulla. Non è vero che le bonifiche non sono possibili (bonifiche reali: a Marghera la "bonifica" è stata fatta, nel senso che hanno costruito sopra le aree inquinate). La bonifica dei territori è un aspetto centrale per la ricostruzione del paese. Dobbiamo mettere al centro di tutto qui e adesso l'alternativa, ma non su un piano astratto e scollegato dalle lotte.

Rispetto a quanto detto da Musella, Rizzo ha precisato che non è vero che gli operai dell'Ilva non hanno detto nulla: hanno fatto molte denunce e organizzato anche scioperi sulla questione ambientale, lui stesso è stato licenziato per questa lotta (poi Riva è stato costretto a riassumerlo). Per capire la situazione dell'Ilva, è fondamentale partire dal fatto che tutto il sistema è corrotto.

Infine **Gino Monteleone**, ha spiegato che la lotta dei disoccupati e dei precari BROS per il lavoro mette al centro la bonifica dei territori e la raccolta differenziata porta a porta dei rifiuti. E' fondamentale unire il lavoro alla difesa dei

beni comuni, portare avanti percorsi di lotta e mobilitazione unitari, coordinare le forze. Non ci si può affidare alla magistratura che va a braccetto con il governo, alla Procura di Napoli è stato costituito un pool speciale contro i disoccupati e i precari. Tutto passa attraverso un modello diverso di governo.

Alla fine degli interventi programmati, hanno preso la parola **Luigi Sito** (segretario del Sindacato Lavoratori in Lotta) che ha illustrato l'esperienza degli operai dell'ex Esplana Sud di Nola (per far fronte al fallimento dell'azienda, hanno deciso di occupare la fabbrica e si sono organizzati nella cooperativa "La Carovana" per riavviare la produzione) e il percorso di autorganizzazione del lavoro avviato dai disoccupati del SLL (inquadro nella lotta per far istituire alla giunta De Magistris un tavolo per il lavoro, composto da esponenti dei movimenti dei precari e disoccupati e dei sindacati per elaborare e attuare progetti per rimettere in piedi la città di Napoli) e **Umberto Oreste** (Comitato Pace e Disarmo) che ha posto il problema dell'industria bellica (distoglie fondi dalla sanità, dalla scuola, ecc. e va smantellata e riconvertita) e sottolineato il legame tra nocività del processo produttivo e nocività del prodotto.

Dopo una breve replica di Cremaschi (ha concordato sulla necessità di un governo alternativo e di ragionare come se avessimo in mano le leve del potere e affermato che Taranto e la Val di Susa sono battaglie decisive, dall'esito di queste battaglie dipenderà se saremo più forti o meno), D'Aliesio ha chiuso il tavolo tematico mettendo in luce che dal dibattito è emerso con chiarezza che combinare lavoro, diritti, ambiente e salute è strettamente legato alla lotta contro il governo Monti-Napolitano e alla costruzione di un'alternativa di governo deciso a mettere in campo tutte le conoscenze, competenze, forze materiali e intellettuali necessarie. Questa è la partita che si gioca oggi, il cui esito è il futuro.